AUTHOR:

RAGNISCO, PIETRO

TITLE:

DELLA FORTUNA DI S. TOMMASO D'AQUINO...

PLACE:

PADOVA

DATE:

1892

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

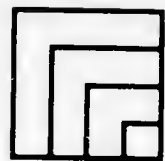
Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

Ragnisco, Pietro, 1839-1920.
Della fortuna di S. Tommaso d'Aquino nella Università di Padova durante il Rinascimento; discorso per l'inaugurazione degli studi letto nell'Aula magna dell'Università di Padova addì 26 novembre 1892. Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1892.
28 p.

Bibliographical references included in "Note" (p. [23]-28)

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 REDUCTION RATIO: 11x
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 8-12-93 INITIALS SS
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

DELLA

FORTUNA DI S. TOMMASO D'AQUINO

NELLA

UNIVERSITÀ DI PADOVA DURANTE IL RINASCIMENTO

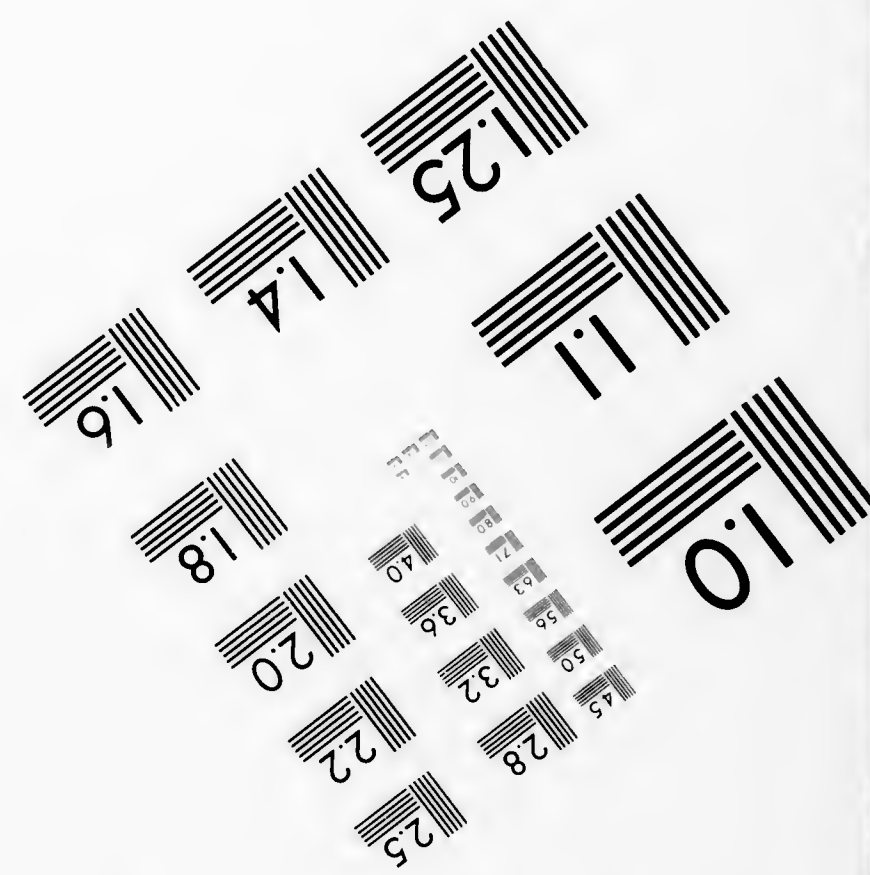
DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

letto

NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

addì 26 novembre 1892

DAL

PROF. PIETRO RAGNISCO

PADOVA
TIPOGRAFIA GIO. BATT. RANDI
1892

Omaggio dell'autore

DELLA

FORTUNA DI S. TOMMASO D'AQUINO

NELLA

UNIVERSITÀ DI PADOVA DURANTE IL RINASCIMENTO

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

letto

NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

addì 26 novembre 1892

DAL

PROF. PIETRO RAGNISCO

PADOVA

TIPOGRAFIA GIO. BATT. RANDI

1892

I

Mentre le scienze positive si trovano in una via libera e coi loro arditi passi tolgono le bende ai misteri col lume dei fatti naturali: mentre la storia camminando colla guida dei documenti ritrova nelle cause reali il processo naturale delle nazioni sostituito alla provvidenza: mentre la filosofia gioisce di questi trovati e trae auspici migliori per la sua esistenza, e spera riorganizzarsi dalla crisi subita, mettendosi in armonia coi fatti della natura e della società; un risveglio si è manifestato della filosofia di S. Tommaso per mezzo della Enciclica *Aeterni patris* del 1879 nell'Europa e nell'America. La scuola gregoriana nel 1890 contava a Roma 781 studenti di varie nazioni, i quali sotto la guida del Cardinale Zigliara non solo seguono il metodo di S. Tommaso, ma tutto l'insieme delle sue dottrine. Organo principale fra i molti importanti è il *philosophisches Iahrbuch* (1) fondato nel 5 ottobre 1887 dall'assemblea generale a Magonza, collo scopo di mostrare che tra la

rivelazione conservata della Chiesa ed i risultati della scienza positiva non vi è contraddizione e che la credenza e la scienza si chiariscono reciprocamente. I collaboratori sono di tutte le nazioni: le rassegne estese delle opere che si stampano, sono ben fatte: le questioni non solo della scienza filosofica ma anche quelle della società moderna sono trattate colla guida di S. Tommaso (2).

In nome della libertà della scienza di cui sono un umile maestro, non disprezzo questa rinnovazione: anzi godo del risveglio di cultura di cui si adorna il presbiterato. Ma soggiungo che troppo tardi si è rinnovato il Tomismo; poichè già prima l'Accademia di Berlino sotto la guida del Bonitz non solo ha ristampato colla massima esattezza l'enciclopedia delle opere di Aristotele, ma anche prosegue la ristampa dei suoi più grandi commentatori. Così il risveglio di Aristotele a Berlino e di S. Tommaso a Roma è stato in senso inverso a quello che avvenne nel rinascimento. Poichè S. Tommaso il primo fece conoscere Aristotele cristiano, mentre dopo nella Rinascenza si ebbe l'Aristotele greco.

Al comparire dell' Enciclica di Leone XIII non sono mancati sopratutto nella Germania filosofi, i quali hanno fatto vedere quanto sia in contrasto col progresso degli studi moderni la filosofia di S. Tommaso. Nomino specialmente Rodolfo Euchen che ha esposto con speciali dettagli cotesta dissonanza (3). La Germania colla fredda critica ci ha voluto specialmente oscurare la gloria di due uomini verso i quali la letteratura tutta fu molto devota: Cicerone e S. Tommaso. Io credo invece che il miglior giudizio su di un autore sia quello che è ricavato e desunto dai suoi contemporanei, ovvero da

quelli di poco posteriori, non quello della nostra critica che è molto lontana per tempo. I contemporanei capiscono i loro stessi contemporanei meglio di noi stessi che siamo fuori dell'orbita di quelle idee. Così la storia della scienza è un libro aperto che c' istruisce da se stessa, senza metterci noi in mezzo. Chi meglio di Aristotele e di Senofonte ha capito Platone? Quando S. Anselmo disse: Dio è l'essere di cui niente di meglio si può pensare, dunque esiste: Ganilone risponde subito subito: io posso rappresentarmi un'isola nell'oceano senza che effettualmente sia. Chi meglio di noi ha capito lo svolgimento del pensiero filosofico che è tallito dal tronco Emanuele Kant sino all' idealismo hegheliano? Epperò l' uso di ristampare le opere di un autore senza fare attenzione ai contemporanei, agli oppositori, all' indirizzo ed alle tendenze del secolo, quando riesce a detrimento della storia, può addivenire un isolamento artificiale di quello; è come un mandare un raggio di luce elettrica ad una persona sola mettendo tutti gli astanti nelle tenebre, quando le tenebre non ci sono. S. Tommaso fu professore a Parigi, a Colonia: che cosa dissero di lui le università quasi contemporanee? e tra queste quella di Padova, quando per gli studi filosofici fu detta la cittadella dell' Aristotelismo? qual sorte toccò alla dottrina tomistica nei primi tre secoli del suo massimo vigore di studi? Bene inteso però che noi non intendiamo nè di combattere nè d' impedire la cultura ecclesiastica, ma solo di esporre una parte della storia del Tomismo che fa onore non meno alla scienza che alla Università di questa città. Imperocchè è questa la nota più rilevante che mi è parsa degna di considerazione in questa Università sotto un aspetto generale, e che ci può dare anche

ragione del suo primato morale sulle altre (4), la vicenda che quivi subì la dottrina di S. Tommaso dichiarata come ufficiale a quei tempi.

II

Nel 1324, il 2 gennaio, essendo addivenuta Padova un gran centro di studi, fu stabilito dopo la canonizzazione di S. Tommaso che fosse celebrata la sua festa; e fu dichiarato protettore della Università, di questa città, madre di studi. Nella processione ci dovevano essere i rettori, i dottori e gli scolari tutti dello studio (5). La festa continuava a farsi tutti gli anni; ma nel 1654 furono ascritte pene pecuniarie a chi non andava. Come una città si sceglie un santo patrono per certi fatti suoi speciali; così Padova essendo addivenuta una società d'insegnanti e di scolari legati fra loro dal solo amore della scuola trovò in S. Tommaso il protettore della medesima. S. Tommaso era detto l'angiolo delle scuole non solo per le sue dottrine cattoliche, ma anche per la sua chiarezza di esporle: è un merito quest'ultimo che la Germania non ha mai considerato. La caratteristica di un insegnante non è di essere profondo, ma di esser chiaro espositore; perchè la scuola è la officina delle dottrine appropriate alla intelligenza di tutti i discepoli. La esposizione chiara rende la scuola allegra: toglie spesso agli studi quella tristezza la quale deriva dal desiderio degli scolari non soddisfatto per le difficoltà che incontrano (6). La scuola ben fatta inspira fiducia nel buon esito degli esami.

Ma per S. Tommaso correva una voce presso i domenicani, che molti di loro avevano sentito che il Redentore avesse detto che ciò che aveva scritto intorno alla teologia era vero e rettamente dichiarato (7). Un papa domenicano disse: quanti articoli scrisse, tanti miracoli fece (8). Urbano V nella fondazione dell'Università di Tolosa prescrisse che si fosse insegnato S. Tommaso (9). E con tutto questo se troviamo che i più distinti professori di Padova combattevano S. Tommaso, bisogna dire che era il solo amore della scienza libera che li obbligava a ciò.

III

Le parti più notabili degli studi universitari erano tre in quei tempi per le questioni più ardenti che vi erano annesse. La logica occupava un posto eminente, perchè con essa si andava a battere le porte della metafisica, e della teologia; la fisica che allora era una specie di filosofia naturale dove si toccava la questione dell'anima se entrava nel dominio della natura, ovvero apparteneva all'ordine metafisico (10). Ed alla fisica si collegava anche lo studio della medicina la quale portava un gran contributo alla stessa questione dell'anima. E finalmente il diritto civile e canonico, interessanti per la parte politica che vi si annetteva a cagioni delle lotte tra gl'imperatori ed i papi. Vediamo qual sorte spettò a S. Tommaso nelle ardenti questioni a Padova.

S. Tommaso nella logica, mentre dice che gli universali sono opera dell'intelletto astratteggiante, ammette subito dopo che sono essi reali nell'intelletto di-

vino. Con questa dottrina si arrivava a spiegare ed accettare l'assurdità logica della Trinità. Il sillogismo, si diceva, è uno e trino: era un fatto della mente convertito in una realtà obbiettiva (11). Occam invece attribuisce il valore degli universali alla sola forza intellettiva: quindi nessuna realtà ad essi. È una contraddizione, dice lui, spiegare logicamente ciò che non è logico. Tra il pensiero filosofico e la teologia dommatica vi è una incommensurabilità. Così addiventa un oppositore del tomismo ed anche dello scotismo (12). Paolo d' Udine che fu poi detto *veneto*, giovine, era andato a studiare ad Oxford, dove si vuole che si fosse portato anche Dante (13); come alcuni inglesi venivano a Padova a studiare eloquenza. Chi andava a studiare in quella Università, ovvero a Parigi, dopo era sicuro di essere maestro, dottore e poi anche professore: e così avvenne di Paolo veneto (14). Gl' ingegni solitari danno frutti poco ubertosi se vivono appartati dalla società degli studi. Lo spirito anela di svolgersi parlando e discutendo colla mente diversa, come l' amore intristisce se non si feconda coll'amore altrui. E ricorderò che Francesco De Sanctis ministro della Istruzione nel 1861 fu colui che stabilì i posti di perfezionamento all' estero. La gioventù universitaria deve essere molto grata a questo illustre letterato napoletano.

Paolo veneto scrisse una logica conosciuta in tutto il mondo e seguita in molte Università, estere specialmente: e creò qui una scuola di occamisti, come era lui. Tali furono Paolo della Pergola, Pietro Mantovano, Gaetano Tiene, che si seguirono gli uni agli altri a Padova dopo di lui. Essi furono veri seguaci di Paolo veneto, avendo cura di abbreviare, di dilucidare e di rendere

più pronta la sua logica. In un luogo di essa, a proposito della relazione tra il sillogismo e la Trinità, dice, mantenendo la divisione tra la logica e la teologia, che questa suppone i termini nozionali come reali (15). Ed il suo contemporaneo Pietro d' Ailly a Parigi osservava che non sono degni di essere chiamati filosofi coloro che concedono che una cosa unica può essere più individui dello stesso genere o specie; poichè la proprietà del filosofo è che si appoggi al lume naturale (16). Non importa che Paolo veneto non era un Occam; ma quello che a noi interessa notare, è questo che a Padova la logica occamistica fu professata da molti insegnanti. Ed una lunga tradizione libera, una costante opinione della scuola (17), è più benefica alla medesima, quantunque rappresentata da professori di non molta fama, di quello che sia il valore di un uomo sommo non seguito che da pochi o nessuno. È questo un gran passo che fa la scienza, uscendo fresca e spregiudicata dalla egemonia della teologia. Il voler camminare a due selle sopra Aristotele e sopra la teologia era corrompere l' uno e l' altra, come fece S. Tommaso: e su questa falsa via camminarono il Ficino ed il Bruno, introducendo cioè la teologia nella scienza, locchè era un alterare la prima ed un imbastardire la seconda. Paolo veneto iniziando a Padova una scienza libera si acquistò meritata fama: ed a ragione furono a lui resi onori dal senato veneto, quali a nessuno furono mai dati prima (18).

IV

Ardeva la questione dell'anima in tutte le Università italiane ed estere; e la gioventù s' interessava molto

alle novità delle dottrine, sopra tutto in Italia (19). Nel Risorgimento molti problemi dipendevano da quello dell'anima, se spirituale o corporea; p. e. la prevalenza della vita contemplativa sulla vita attiva, della virtù dei sacramenti sulla virtù etica o civile, della superiorità della Chiesa sullo stato. S. Tommaso mentre ammise che il principio dell'individuazione veniva dalla materia, fece una eccezione per il solo intelletto che disse individualmente spirituale. Così salvava la fede, ma lacerò la logica. Con tale dottrina aveva combattuto a Parigi Averroe. Che cosa era l'averroismo? una dottrina che diceva il primo uomo essere stato creato da cause naturali: i miracoli una illusione, il culto dei santi non avere efficacia: la negazione della provvidenza, l'eternità della materia, e l'eternità ed immortalità dell'intelletto unico: l'uomo non ha altra ricompensa qui in terra che quella della propria perfezione: la virtù trova in se stessa la vera ricompensa. Tutte queste ardite dottrine si decidevano con una sola, l'anima o meglio l'intelletto, unico punto ove si trattava la sua identità o diversità dal corpo, è mortale od immortale? Ebbene, non ci fu Università nè italiana nè estera in cui l'averroismo prese così salde radici, che nudrì migliaia e migliaia di giovani, quanto l'Università di Padova. Basta dire che Giovanni Gianduno, il nemico acerrimo di S. Tommaso, come lo chiama il Bonamici di Pisa, maestro di Galileo, addivenne più noto e più studiato a Padova che a Parigi. La Sorbona in generale era rimasta fedele a S. Tommaso; e Colonia poteva dirsi allora una vera cittadella del Tomismo (20). Perchè l'averroismo addivenne così potente a Padova, come in nessuna Università? perchè fece alleanza stretta colla medicina. Quella scienza che

vive isolata senza l'alito e la vita di altre, isterilisce presto. Ecco perchè le filosofie nascono e spariscono presto, perchè si fa spesso il filosofo chiuso in una cella come un monaco. La scienza non è una pianta, che quanto più è sola, tanto più beve il succo per sè dal terreno: essa ha bisogno di alimentarsi della vita delle altre scienze, e di essere in armonia con queste. Ecco perchè la filosofia si va sempre facendo, e non è mai fatta. I filosofi a Padova erano medici: prendevano le due lauree, quella di medicina dopo e quella di logica prima (21). E noi non siamo ancora capaci di dichiarare taluni corsi di scienze mediche obbligatori ai filosofi: consigliamo corsi liberi nella filosofia, come se si possa far senza della fisiologia nello studio della psicologia. Chi studia oggi filosofia si gingilla ancora colle lettere latine e greche, e non sa dove sieno di casa gli studi di psicofisica: (i quali non esistono nemmeno nelle Università).

I medici a Padova davano il braccio forte ai filosofi nel loro averroismo. Petrarca non può vedere i medici perchè erano filosofi averroisti (22). Questa sua antipatia non gli fa vedere il servizio che la scuola medica anche colle sue ridicolaggini rendeva allo spirito umano fondando la scienza laica: così osserva giustamente il compianto Renan.

L'averroismo toccò il massimo fastigio a Padova sotto il chietino Vernia, a tal punto, che il vescovo Barozzi dopo avergli minacciato la scomunica *latae sententiae*, se non si ricrede, dopo la ritrattazione non gli crede nemmeno, rinfacciandogli che lui è stata la causa di avere fatto ammettere quelle dottrine in tutta l'Italia (23). Il cardinale Contarini discepolo del Pomponazzi ricorda che

in questa Università a tempi suoi, nessuno era creduto filosofo se non fosse stato averroista (24). Era la scuola del Vernia che durò per 33 anni in questa Università. Quando in un sistema filosofico v' è qualche genialità, qualche dottrina che chiarisce alcune parti di altre scienze, avviene questo affascinamento, per cui coloro che non seguono le stesse dottrine, sono derisi come seguaci di sistemi antiquati: così avvenne dell' Hegheliaismo già passato di fresco, ed oggi succede lo stesso dell' evoluzionismo, un sistema che è stato accolto a braccia aperte dopo la caduta di Heghel. Dalla scuola del Vernia il Pomponazzi ereditò qui a Padova lo spirito libero dell' averroismo; per cui potè scrivere a Bologna il *de Immortalitate* che è contro S. Tommaso (25). Fu detto di lui dopo questo scritto che l'anima di Averroe era entrata nel suo corpo. Anche egli dopo avere scritto il più bel libro fra i filosofi del Risorgimento, è obbligato a sconfessarlo; e come il Vernia, fa la ritrattazione accettando la dottrina di S. Tommaso (26).

Colla conoscenza dell' Aristotele greco S. Tommaso tanto meno poteva dominare presso i liberi pensatori di Padova. Giacomo Zabarella, un ingegno chiaro, assennato ed esatto colla guida di tre codici greci non tralascia occasione di far vedere quanto S. Tommaso si era allontanato dall' Aristotele pagano. L' intento di combattere S. Tommaso prende maggiore coraggio non solo dai nuovi problemi dell' anima, ma dall'allargamento di vedute colla guida del genuino Aristotele. Tra tanti luoghi in cui confuta l' Aquinate, sono notabili, quello in cui nega che l'anima sia tutta in ogni parte del corpo, e l' altro ove nega che le facoltà dell' anima sono come

tanti istrumenti. Qui lo Zabarella si accosta alla moderna psicologia, perchè dice le facoltà attitudini, negandone la preformazione, vuole che il senso e l' intelletto differiscono di grado non di essenza: la memoria sensitiva non essere diversa per natura dalla intellettiva (27). Io non so come a Roma si potrà ristampare il commento sul *de anima* di S. Tommaso, dopo che lo Zabarella lo ha così assennatamente confutato.

Lo stesso Cremonini finalmente cercava di farsi nome presso la studentesca mostrandosi oppositore di S. Tommaso. Quando pubblicò il famoso *de coelo*, molte censure gli furono fatte da Roma per mezzo del padre Davide, inquisitore a Padova. Ecco una sua risposta: quando combatto S. Tommaso che pone Dio comprendere le cose fuori di sè (da questa dottrina dipendeva l' ammettere la provvidenza da lui negata), io tratto S. Tommaso come interprete di Aristotele, non come teologo (28).

Pomponazzi ha detto che S. Tommaso cercò di fare Aristotele cristiano per quanto poteva (29); Padova cercò invece combattendo S. Tommaso ora con Averroe, ora con Aristotele greco, di rendere la scienza libera da ogni dottrina cristiana.

V

La politica di S. Tommaso è molto nota (30). Come nell' uomo v' è il naturale ed il soprannaturale, l'acquisito e l' infuso, il morale ed il teologico; così l' ultimo scopo dello stato è affidato alla guida del presbiterato. Il re sottoposto al papa, il quale può sciogliere dall' obbedienza i sudditi verso l' imperatore. La forza obbiet-

tiva della Chiesa è l'obbiettivo della politica. La fede giustifica l'intolleranza della Chiesa: gli eretici possono essere anche ammazzati: obbligo agli stati di punirli. Non si tratta se lo stato sia subordinato all' Etica universale, se la religione prevalga sullo stato; la forza cui S. Tommaso subordina lo stato, non è l'impero spirituale, ma la Chiesa storicamente data, il regno di questo mondo. La Chiesa accoglieva come propria questa dottrina, che le faceva di granito il trono non solo sopra i re e gli imperatori, ma anche sopra l'episcopato intero. I più zelanti tomisti parlarono nel concilio di Trento. Il papato vinse contro l'episcopato e guadagnò l'indipendenza. Nel 4 dicembre 1563 si riconobbe il papa sopra il concilio, quando le deliberazioni di questo furono approvate a Roma. Nel 1870 l'infallibilità del papa ha coronato la fabbrica che 300 anni prima il concilio tridentino aveva innalzata (31). Strana contraddizione! fra S. Tommaso, un uomo sì mite e dolce, e la sua dottrina così crudele: e strana coincidenza! tra Bruno che fece buon viso alla dottrina tomistica dell'anima ed il suo supplizio che soffrì per la dottrina politica di S. Tommaso.

Tutta la più eminente sapienza giuridica dell' Università di Padova si trova raccolta nel concilio di Basilea sotto la direzione del cardinale Giuliano Cesarino (32). Costui aveva insegnato il dritto canonico nel 1418 e 19: e sui banchi della sua scuola udì le lezioni il giovine Niccolò Cusano, che a 23 anni prese a Padova la laurea legale nel 1424. Al suo maestro dedica il libro della *dotta ignoranza* chiamandolo *unico professore*; e più ossequiosa memoria ne serba nella *Concordanza cattolica*, dicendolo *maestro degno di ogni rispetto* (33). In questo

ultimo libro sostiene che i vescovi hanno la loro giurisdizione non dal papa ma da Gesù Cristo, che il concilio generale è al disopra del papa ed ha dritto di obbligarlo a fare il suo dovere quando manca, che la potestà imperiale non dipende dalla pontifizia, che quella stessa deriva da Cristo, e che la donazione di Costantino è apocrifa. Queste dottrine erano di pieno accordo col Cesarino: e maestro e scolaro le sostennero a Basilea sino a che il Concilio non oltrepassò la sua giurisdizione (34). E quasi a presidio di queste vedute antitomistiche era stato messo in questo Ateneo nel tempo stesso che il Cesarino le sosteneva a Basilea, Antonio Roselli che insegnò sino al 1466. Nel libro *de Monarchia* il civilista aretino dopo essersi doluto che il Bartolo era di opinione alla sua contraria e dopo avere apportato vari argomenti degli avversari, nega che il dominio civile sia esistito in Gesù Cristo; anzi Cristo lo rinnegò. I dritti umani, la potestà secolare e le pene appartengono al genere umano ed agli imperatori. Cesare Augusto non dipende da nessuno in queste cose: e conchiude essere insano ed eretico il dire che l'amministrazione delle cose temporali sia, o possa appartenere al sommo pontefice (35). Il papa è il Monarca che dirige le anime alla vita eterna: la esecuzione delle leggi, il punire i rei appartiene all' Imperatore. Il giuramento degli imperatori prestato al papa è per riverenza, non è di fedeltà. Nel 1491, il 10 aprile Niccolò Franco vescovo di Trevigi, nunzio del papa condannò a Padova ed a Venezia questo libro del Roselli. I bidelli affissero alle scuole questa condanna ad intelligenza degli scolari e dottori.

Se il Cesarino aveva avuto un grande scolaro nel Cusano, il Roselli ebbe anche un valoroso discepolo to-

scano a Padova, Enea Silvio Piccolomini, uomo positivo e che non dissentì dalle dottrine del suo maestro (36). A Basilea risplendono il Cusano ed il Piccolomini irradiati dalla luce dei propri maestri di questa Università. Nè si può dire che di queste dottrine sia mancata prima la tradizione a Padova. Poichè non solo il Fulgosio si dichiarò nel concilio di Costanza contrario alla sudditanza dell' imperatore al papa (37), ma anche Marsilio da Padova distinse le due potestà spirituali e temporali nel *defensor pacis*, seguendo l' Occam. Ed io son di opinione che Paolo veneto eremitano che fu maestro dello stesso Cusano (38), gittò sulla cattedra il seme di queste dottrine antitomistiche. Poichè la divisione della scienza dalla teologia in teoria, conteneva come conseguenza nella pratica la separazione dell' impero dal papato.

VI

Noi non intendiamo di rinfacciare a S. Tommaso di avere sottoposto la libera ricerca alla fede, perchè il procedere tutto di un tempo non è colpa di uno in particolare (39). Anzi egli ha segnato un passo alla libertà della scienza per aver dato un certo limite al sapere. Ma S. Tommaso appartiene più ai gesuiti, anzi che ai domenicani; e come è stolto criticarlo colla moderna filosofia, così è opera vana rimettere in onore le sue dottrine. La conoscenza storica della fortuna che ebbero le sue dottrine qui a Padova, ci fa comprendere che quel limite fu rotto per opera delle menti più larghe. Come in un magnifico duomo dal vestibolo che quasi appartiene ancora al mondo, ascendiamo al Santo; così la

scienza apparisce in S. Tommaso tutta in servigio della teologia. Tale fu l' opera grandiosa del divino poeta. I prolegomeni invece che si facevano qui a Padova nella questione dell'anima e del primo motore erano diretti a spezzare od a mettere da parte il vincolo tra la fisica e la metafisica, la quale, versando nelle sostanze astratte, era una mera teologia (40). Collo spezzare il vincolo tra la fede e la scienza, chi guadagnò terreno che creava più ampia la cognizione, fu la scienza della natura. I filosofi del Risorgimento avevano sete della natura: epperò la patavina sentenza, *naturaliter loqui, parlare secondo natura,* non era il rifugio della incredulità, come si è creduto, ma il campo ove doveva innalzarsi il nuovo edifizio della scienza della natura. Il Vernia s' impone questo precetto: a noi che parliamo secondo natura, non è permesso argomentare contro i teologi (41). Noi ci siamo già infastiditi dell' evoluzionismo, il quale è sempre un sistema artificiale; mentre parlare secondo natura è un metodo che non si trova a disagio neanche oggi col moderno positivismo. E nessuna Università a quei tempi fu più concorde in quel canone, quanto quella di Padova. Ove è imponente sopratutto la tradizione di tre secoli che si attenne fedele a quel precetto, che sotto altra forma è addivenuto la regola rigida del positivismo moderno. E se ciò non fosse vero, non si saprebbe spiegare la dottrina politica contraria a quella di S. Tommaso qui professata, la quale faceva ala di difesa a tutto il corpo libero della scienza. Parlare secondo natura voleva qui dire, parlare secondo Averroe, secondo Aristotele pagano, secondo ragione, secondo i sensi in ultimo, non giurando nelle altrui testimonianze. È questa l' ultima trasformazione della formola che si trova presso il

filosofo Zabarella (42). Quelle Università o quelle facoltà, in cui vi è chi la pensa in un modo, chi in un altro, chi segue questa, chi segue quell'altra teoria, difficilmente informano la gioventù all'armonia della scienza; e non fanno storia. Anche la libertà della scienza ha bisogno di una guida, di una intonazione comune, per dir così, se vuole avere una fisonomia duratura nella storia. Una grande e larga idea può fare la fortuna scientifica di un corpo insegnante intero. Questa costante tradizione di una scienza libera fu la diga potente che innalzò Padova alla prevalenza del Tomismo che invadeva le Università. Esempio a noi, che attendendo sempre una riforma di studi ci dimentichiamo che noi, noi soli, siamo i padroni della nostra scuola. Felicitiamoci in essa colla riforma dei nostri continui studi: e saremo benedetti dalla gioventù. E che altro speriamo?

VII

Parlare in nome della natura fu la vera preparazione alla osservazione. Se l'animo non è calmo e sereno, libero da ogni preoccupazione religiosa, la osservazione stessa che cade nell'occhio dello sperimentatore, non può essere mai una stilla feconda che crea ottimi risultati alla scienza. Una fabbrica si vede al di fuori; ma spesso non si va ad esaminare quali sieno le fondamenta onde è sorretta. Noi siamo rimasti abbagliati dell'opera degli sperimentalisti, senza pensare che se l'animo non era preparato interiormente ad accogliere le verità della natura, perchè scevro da ogni occupazione, queste non avrebbero potuto germogliare. Sia pur contestabile l'utilità della filosofia: e mi dispiace che coloro che la combattono, fanno essi i filosofi. Ma è incontestabile quanto e con quale ardore giovarono alla causa della scienza naturale i filosofi italiani del Risorgimento. Ed è stato creduto troppo falsamente che l'aristotelismo padovano sia vissuto come estraneo alla tendenza generale del Risorgimento.

È questo il senso del mio dire in questa solennità della scienza. Dalle lanciate scomuniche, dalle patite minaccie, dalla forzate ritrattazioni perchè si deviava da S. Tommaso, qualcosa s'imparò, qualcosa si ottenne, qualcosa restò: la grande libertà della scienza, la quale sarebbe stata un vano suono, se non avesse preparato il terreno ove espandersi, che fu la scienza della natura. In mezzo alle reti della logica, alle perigliose questioni dell'anima, alle libere dottrine giuridiche brillò la luce della scienza che anelava accordarsi colla natura. E noi saremmo gli stolti, se non sapessimo scernere gli intenti, e comprendere quei conati, che erano tanto più intensi, quanto fu più stretta la morsa di S. Tommaso, con cui fu avvinta la scienza. Fu questo anelito solamente, scarso nei suoi risultati, ma immenso nei suoi ardori, che dichiarò la fortuna di questo ateneo. Tanto è ciò vero, che anche oggi, dopo tanto progresso di studi e di scienze, noi letterati e filologi, filosofi e naturalisti, non disdegneremmo di essere affigliati a quella stessa bandiera, in cui era scritto: *naturaliter loqui*, parlare secondo natura. Imperocchè il positivismo moderno sorto contro gli eccessi dell'idealismo germanico, è applicato non meno alle scienze naturali, che a quelle dello spirito; come il *naturaliter loqui* fu una regola contro l'intromissione

degli astratti teologici nella scienza, adottata più nello studio dell'anima, che in quello della fisica.

Noi siamo alla vigilia della festa di Galileo, cioè, noi passiamo dai dolori della scienza al gaudio di essa. Ma chi ha vero amore alla scienza, non gitta uno sfregio sui predecessori che furono infelici nei frutti, per avere larga la via di esaltare chi ne comprese i desiderî: come non ha sentimento vero di patria chi tributa onore ai vittoriosi, dimenticando i moti precedenti svaniti o repressi. Niente di peggio nella storia della scienza che la grettezza d'intelligenza: ci vuole la larghezza e quella, per dir così, generosità di mente che tutto sa comprendere e di tutto trar profitto; perchè nella via regia dello spirito nulla si perde. Oggi che si spalancano le porte sacre al tempio della sapienza, salutiamo riverenti, amati colleghi, o studiosa gioventù, questi nostri vecchi ed antichi padri, e siamo degni di loro. E ricordiamoci, che la corona di fiori che si porta sulla tomba dei caduti è anche parte integrale della festa sacra a chi meritò l'alloro della vittoria.

NOTE

(1) Una rivista dei 4 volumi di questo giornale sino al 1891 si trova a pag. 100 della *Revue philosophique*, Ianvier, 1892.

(2) Per tutte le notizie più ampie vedi un articolo « *le mouvement neothomiste* » nello stesso giornale, di F. Picavet, marzo 1892.

(3) È una bella monografia di 54 pagine stampata ad Halle nel 1886.

(4) Nessuno che io sappia ha saputo dare una ragione veramente scientifica, detratta dallo studio delle dottrine professate, del primato che ebbe Padova a quei tempi su tutte le Università italiane: perchè era l'Università cui gli uomini sommi aspiravano.

(5) Nel 1336, il 2 marzo, Manzone rettore degli artisti fece una convenzione coi frati predicatori, per la quale l'Università e gli scolari dovevano onorare la festa di S. Tommaso con alcuni vantaggi che godevano questi ultimi, specialmente se erano poveri. Per tutte queste notizie, vedi *del culto di S. Tommaso in Padova*, 1882.

(6) È più facile redimersi da un errore ben compreso, che da una verità confusa.

(7) Questa tradizione la riferisce lo stesso Pomponazzi nel libro V, cap. VI *de fato:* e sebbene ciò che dice S. Tommaso sulla predestinazione gli pare deceptiones et illusiones: pure soggiunge: oportet captivare mentem nostram in obsequium fidei.

(8) Tot fecit miracula, quot scripsit articulos. Renan, Averroes.

(9) Vedi il cap.° Tomisti e Scotisti a Padova, nel nostro Nicoletto Vernia.

(10) Era questa la cattedra cui si doveva il maggior progresso degli studi. Fu essa occupata dai migliori professori, il Vernia, il Pomponazzi, lo Zabarella e da ultimo dal Cremonini. I tomisti e scotisti in metafisica ed in teologia si rodevano a Padova gli uni cogli altri in questioni scolastiche con animo pieno di rancore e di nimicizia.

(11) È vero che S. Tommaso disse che le verità di fede essendo sopra e non contro ragione, si provano non con questa, ma per verosimiglianza; ma egli dava adito a siffatte dimostrazioni, attribuendo ad ogni atto del pensiero logico un valore reale divino.

(12) Il vescovo, osserva l'Occam, non può condannare le opinioni logiche, grammaticali e filosofiche. I tomisti invece accusavano come eretici gli occamisti. Vedi pag. 107, cap. XVII, e pag. 327 cap. XIX, Storia della Logica di C. Prantl vol. 3, 1867.

(13) Vedi *the nineteenth Century* di questo anno.

(14) Antonio Wood nella storia dell'Università di Oxford: *Accademia nostra Theogiae jurisque toto pene orbe tantopere percrebuit, ut si exterorum aliquis litteras tum nobiscum, tum apud Parisienses delibasset, Magistri statim, doctorisque celeberrimi loco apud suos haberetur.* Ed a pag. 84 registra quei letterati inglesi che vennero ad udire il Guarino a Ferrara ed a studiare a Padova, notando che furono i primi che portarono in quel regno le lingue e l'eloquenza. Noi italiani, maestri della parola, sentivamo il bisogno di riempire il vuoto di essa collo studio delle cose.

(15) Vedi anche pag. 136, cap. XX, Storia della Logica di Prantl, vol. 4°, 1870.

(16) Ibid., pag. 104, Pietro d'Ailly prof. alla Sarbona come zelante occamista sostenne nel concilio di Costanza la superiorità del concilio sul papa, ed attribuiva a quello non a questo la infallibilità. La sua frase: *proprietas philosophi est quod innitatur lumini naturali,* è comune ai filosofi di Padova, specialmente a Paolo veneto ed al Vernia che furono i primi ad introdurla.

(17) Niccoletto Vernia e Giacomo Zabarella non credono nemmeno fare più questione degli universali *ante rem,* perchè era *fuori le esigenze della scienza.*

(18) Nel 1427 il Senato gli concesse con pubblico decreto il dritto di portare la berretta patrizia. Vedi Morelli, vol. 2°.

(19) Allora tutto lo studio dell'anima si restringeva soprattutto a quel problema, come nella fisica il problema era, se il moto era inerente, ovvero esteriore alla natura; mentre oggi l'anima è considerata nella forza dell'associazione, della riproduzione e via via, come nella fisica si studiano tanti fenomeni secondo le diverse forze.

(20) Vedi Franc. Bonamici de motu libri X, 1599. Una lega si era formata a Padova tra Pietro d'Abano e Giov. Gianduno a Parigi per mezzo di Marsilio da Padova.

Il limite del tema non mi permette *per ora* estendermi sulle due Università accennate, ove insegnò S. Tommaso. Vedi però il Renan ed il Prantl, vol. 4°.

(21) Il più antico dottorato in medicina e filosofia a Padova, nota il Morelli vol. 2°, è del 1307, 23 aprile.

(22) Petrarca ci dice di che cosa parlavano questi medici a Venezia; sugli animali che per l'intelligenza avevano relazione coll'uomo, sulla creazione, sulla felicità dell'uomo sulla terra. Vedi pag. 333, *Averroes et l'averroisme*, 1861.

(23) Vedi il nostro libro: Niccoletto Vernia, studi storici sulla filosofia padovana nella seconda metà del secolo XV, Venezia 1891.

(24) Cum Patavii essem, quo in Gymnasio totius Italiae celeberrimo Averrois Commentatoris nomen atque auctoritas plurimum poterat, omnesque ejus auctoris positionibus assentienbantur, easque velut oracula quaedam cernui excipiebant. Card. Contarini de Immort. Libro I.

(25) Vedi anche il nostro lavoro sul Vernia.

(26) Ritrattarsi ed essere tomista era la stessa cosa. Il Vernia sconfessò il suo averroismo con S. Tommaso: ed il Pomponazzi firmò nel suo stesso trattato, *de immortalitate*, che quanto aveva detto, era falso.

(27) Vedi i nostri vari lavori sullo Zabarella stampati a Venezia.

(28) Cum arguo rationes D. Thomae ponentis in Aristotele Deum intelligere extra se alia, tum solum versor cum D. Thoma prout est Aristotelis interpres. Pag. 273, di C. Cremonino; nota di D. Berti, 15 aprile 1877 atti dei Lincei. Obbligato a ritrattarsi, dice: ognuno è pagato per dichiarare Aristotele come lo intende, e non altrimenti - Ibid.

(29) Vedi il nostro scritto: carattere della filosofia patavina. Venezia.

(30) La si trova nel *de regimine principum*. Tralascio la questione sull'autenticità di questo scritto: e ritengo solo la stessa

dottrina che si trova anche in altri luoghi di S. Tommaso e che fu continuata dai principali di lui discepoli. Non è da omettere che la politica interna dello stato si accosta alla repubblicana, quantunque noi trattiamo solo la esterna che era oggetto di studio nella Università.

(31) Vedi pag. 556, cap. XII, Geschichte der Christilichen Ethik von T. Ziegler, Strassburg, 1886.

(32) A Padova aveva insegnato Gianfrancesco Capodilista rappresentante della Signoria, il quale propugnò l'unione di Papa Eugenio col clero, e fece revocare la bolla con cui il papa scioglieva il concilio. Bartolomeo Zabarella anche lui insegnante, difese il papa a Basilea. Domenico Capranica studiò sotto Cesarino il dritto canonico, ed anche quel Gregorio di Heimburg che sostenne la sovranità territoriale in cui si conteneva la potestà episcopale, il solo che non si ricredette di opinione.

(33) Vedi Franc. Fiorentino, *il risorgimento filosofico nel quattrocento.*

(34) Qui è fuori questione l'esito del concilio, perchè il mio compito è di contrapporre dottrina a dottrina.

(35) illud vero ipsum nego, saeculare seu civile dominium.... apud Dei filium ut Christum et hominem extitisse, sed assero potius Christum illa abnegasse: humana igitur jura ipsa potestatesque saeculares et coercitiones Deus aeternus per imperatores saeculi distribuit generi humano, et sic Augustum Cesarem qui in iis omnibus superior, a nullo in ipsis noscitur dependere: haereticum et insanum esse concludo dicere quod universalis administratio temporalium sit, vel esse possit apud summum pontificem, ect: ect. L'opera *de Monarchia* fu stampata a Venezia nel 1487, e ristampata nel 1548.

(36) Nel *de viris claris* pag. 167: Prosdocimi de Comitibus uxorem Ant. Rosellus accepit, qui modo ibidem (Padova) tenet

cathedram, qui praeceptor meus senis fuit, nam sub eo jus civile audivi. Sulla donazione di Costantino dice così scherzando: quod non est factum, effectum aiunt; quod fieri potest, fieri non posse putant. Vedi Ms. del Morelli, vol. 2°. Vedi anche il Fiorentino, opera citata.

(37) Quando Sigismondo non essendo stato coronato dal papa, si presentò al concilio di Costanza colla corona in testa, dimandato il Fulgosio, rispose: et si recte facta non esset, oportet quod essemus contenti: et in veritate semper ita fuit, quia jus est in armis.

(38) Nel 1418 Paolo veneto ebbe per suo scolaro anche Gaetano Tiene.

(39) Pag. 3 die philos.e des Thomas v. Aquino und die Cultur der Neuzeit, von Eucken 1886.

(40) È notabile questa osservazione di Claudio Berigardo filosofo a Padova, il quale mentre accettava le dottrine di Galileo, combatteva quei filosofi suoi predecessori, che spezzarono il legame tra la fisica e metafisica. Su questo argomento è già pronto un nostro lavoro.

(41) Non decet nos qui naturaliter loqui intendimus, contra eos arguere. Vedi nostro scritto.

(42) Ego qui in nullius verba juravi, cap. 9. de partitione animae - Vedi P. Pomponazzi e Giacomo Zabarella. Venezia.